



◆ **Il dibattito sulla par condicio s'infiamma**
quando il centrodestra giustifica l'incidente:
«Non è successo niente, colpa di Castagnetti»

◆ **Intervento fuori le righe di Giuliano Urbani**
Il popolare Sorò: clima insopportabile
Paissan: sono accaduti episodi intollerabili

Forza Italia perde la testa «Monetine? Troppo poco» Violante duro: è molto grave ciò che dite

LUANA BENINI

ROMA Forse non ha ben calcolato il peso delle parole, il forzista Giuliano Urbani. Forse si è intrigato in un eccesso di polemica, respirando il clima di veleni versati dentro e fuori il Parlamento dai suoi compagni del Polo. Un crescendo, con la faccia rossa e la voce sopra le righe. Fatto sta che ha passato il limite ed ha finito per rovinare la festa al Cavaliere che si era preparato a interpretare un bel numero dal suo banco d'aula e che invece ha dovuto ritirarsi di gran carriera. Sono le 16.30. Alla Camera va in onda la discussione generale sulla par condicio. Pochissimi i deputati della maggioranza. Un piccolo manipolo del Polo che «se la canta e se la suona», per così dire. Parla, si applaude e si autosalta. Fuori, sulla piazza, c'è appena stato il lancio di monetine al segretario popolare Castagnetti. E il verde Paissan dal suo banco stigmatizza l'episodio: è accaduta una cosa intollerabile. Urbani prende la parola. E un diluvio: i cittadini che protestano in piazza «non ci stanno», questa legge è «una ferita alla convivenza demo-

IL PRESIDENTE
«Non permetterò a nessuno in questa aula e in questo palazzo di intimidire i deputati»



cratica», è un «atto di prevaricazione», è come se in una partita di calcio l'opposizione giocasse con 11 giocatori e la maggioranza con 22 perché può contare sugli «spot» del governo. E poi, aggiunge con la voce strozzata, «vi indignate se inermi cittadini protestano». Che dico, «ringraziate Dio che siano solo monetine, state giocando con il fuoco, state giocando con il fuoco, ma ve ne accorgete...». È tutto un gratificarsi, un applaudire. Si susseguono gli interventi del Polo in un tourbillon di «bavagli», «regimi illiberali» e via dicendo.

Il primo a rinsavire è il liberalforzista Marco Taradash, che rintuzza

Urbani: «Via Urbani, al massimo, dopo le monetine, possono arrivare le banconote...». Intanto, le parole di Urbani sono rimbombate in Transatlantico. L'aula comincia ad animarsi. Il relatore di maggioranza, il diessino Luigi Massa osserva sconsolato: «Temo che non ci si riferisse alle banconote...».

L'Aula si è ormai riempita quando il sottosegretario Vita espone le cifre della presenza diretta del governo nei notiziari Rai: «Governo Berlusconi, 41,3%, governo Dini, 16,3%, governo Prodi, 29,5%, governo D'Alema, 29,6%». Dai banchi del Polo è un boato. Ma questa volta la maggioranza fa muro scandendo: «Li-

bertà, libertà», come contraltare alle grida della piazza. Il clima è infuocato. Il capogruppo popolare Sorò parla «dell'incidente nel quale è incorso Castagnetti», del «clima insopportabile, estraneo alle tradizioni liberali di questo Parlamento». Chiede conto a Urbani delle sue «affermazioni gravissime». Chiede al presidente della Camera Violante di «rassicurare gli italiani che non è in corso nessun colpo di stato» come va propagandando il Polo e di «garantire l'agibilità democratica al Parlamento». Nel frattempo è entrato Berlusconi. La parola d'ordine evidentemente è minimizzare e negare il lancio delle monetine. Il centrodestra lo fa all'unisono. Ecco il forzista Claudio Scajola: «Una manifestazione, serena, tranquilla» quella davanti al Parlamento. E poi, se Castagnetti passa dentro una manifestazione e accetta la polemica...». Se l'è andata a cercare, insomma, come ha già affermato anche Tajani. Ancora: «Castagnetti ci ha abituato alle piccole bugie...». Giovanardi. Ccd distingue: «Non concordo con le affermazioni di Tajani ma il lancio di monetine è una mistificazione. Si trattava di tre tifosi della curva...».

Riparla Taradash: «Sono solo monetine, non esageriamo! Urbani, la tua frase è pericolosa correggila!». Quando dai banchi della maggioranza e da Rifondazione cominciano ad alzarsi i deputati dei vari gruppi a manifestare solidarietà a Castagnetti, da Grimaldi, Prc («Berlusconi poteva anche scusarsi visto che è stato lui a montare la manifestazione»), a Guerra, Ds («Altro che partito dell'amore»), a Manzione, Udeur, il Cavaliere ha un gesto di stizza. Suro in volto raccoglie il suo pacchetto di fogli e se ne va. Non sente la replica di Urbani che riconosce l'«ambiguità» della frase pronunciata, si scusa, chiama in causa la moviola per accertare il lancio di monetine (contraddicendosi dal momento che poco prima lo aveva commentato riconoscendone dunque la veridicità). E poi si lancia in un singolare j'accuse ricordando di quando all'università la sua parte politica era «oggetto di violenza personale» da parte di persone che poi ha «ritrovato» in Parlamento. Quanto alla violenza sulla piazza di Montecitorio, «nasce da questa legge che è essa stessa un atto di inaudita violenza». È Violante a chiudere la tempore-

IL DECRETO DELLA DISCORDIA

LA COMUNICAZIONE POLITICA
La partecipazione agli spazi di comunicazione politica (dibattiti, confronti tra diversi soggetti impegnati in campagna elettorale e tavole rotonde) è tassativamente gratuita. La Rai è obbligata a offrire questi spazi, mentre per le emittenti private è solo un'opzione.

GLI SPOT
Secondo il testo varato dal Senato sono vietati in campagna elettorale (comprese le campagne referendarie), mentre li consente al di fuori di essa. In ogni caso questi «messaggi politici autogestiti» dovranno esporre all'opinione pubblica un argomento compiuto (niente slogan) e dovranno avere una durata compresa tra i 90 secondi e i tre minuti. Nelle tv nazionali dovranno essere offerti a un decimo del costo reale.

TELEVISIONI LOCALI
Un'eccezione è prevista per le emittenti locali: potranno trasmettere spot (col 50% di sconto) anche dopo la convocazione dei comizi

L'EMENDAMENTO PRO TRIFOGLIO
Anche le emittenti radiofoniche e televisive nazionali potranno trasmettere «messaggi autogestiti» in numero limitato (due contenitori al giorno e non più di un messaggio per partito) e a titolo gratuito.



stosa seduta. Ricostruisce l'episodio così come glielo ha raccontato il segretario del Ppi: «Castagnetti doveva andare a prendere la macchina ed era costretto a passare di lì. Lo hanno insultato, si è fermato a rispondere. Sono accorsi poliziotti e persone del servizio d'ordine di Fi che lo hanno accompagnato alla macchina. Mentre entrava sono state lanciate monetine. Quest'ultima parte non è stata ripresa nella cassetta della registrazione perché fuori campo. Ma le cose più gravi - sotto la linea Violante in un'aula finalmente silenziosa - sono accadute qui». «Io credo alle parole di Castagnetti» aggiunge esprimendo la sua personale

solidarietà. Si appella al senso di responsabilità: «La nostra è una responsabilità pesante. Le cose che diciamo qui dentro hanno una conseguenza nelle azioni fuori di qui». Ringrazia Urbani «per aver corretto il senso delle sue affermazioni» ma sottolinea: «Richiamarsi alle cause della violenza non giustifica la violenza». Insomma, «una legge non può legittimare l'uso della violenza». E se «un parlamentare venisse anche solo intimidito» mentre entra o esce dal palazzo «sarei costretto a prendere tutti i provvedimenti possibili affinché la Camera possa deliberare liberamente».

BRUNO MISERENDINO

ROMA «...Ringraziate Dio che siano solo monetine. State scherzando col fuoco. Ricordatevelo, state scherzando col fuoco...». È un ultrà della curva che parla dai banchi di Montecitorio? Chi l'avrebbe mai detto: l'arringa che è diventata un «caso» nel giro di cinque minuti è del povero professor Giuliano Urbani, l'uomo del dialogo (mancato) sulle riforme, il moderato per eccellenza tra le file di Forza Italia. Misteri o drammi della par condicio. Anche i miti e i moderati, quando sono sotto pressione, finiscono per perdere le staffe e ieri Urbani, salvo respicenza serale, è stato un fiume in piena.

Ironicosibile. Persino De Mita, chese nestavasedito su un divano di Montecitorio, quando ha sentito la fine dell'arringa del professore azzurro, è balzato in piedi, strabuzzando gli occhi: «Ma chi è che parla, Urbani? Ma non è possibile, sarà la controfigura...». Il professore, invece, era proprio lui, in pieno crescendo rossiniano. Appena finito l'infuocato discorso che ha fatto scattare la reazione della maggioranza, appena giustificate le mo-

Il sit-in organizzato da Forza Italia ieri sera in piazza Montecitorio a Roma contro il provvedimento sulla par condicio. Sopra Giuliano Urbani

NEDO CANETTI

ROMA L'infuocata battaglia sulla par condicio, l'aggressione al segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti e il paragone del capogruppo di Fi al Senato, Enrico La Loggia, tra par condicio e colpo di stato non ha risparmiato ieri pomeriggio Palazzo Madama. Nel corso di una conferenza stampa, prima, e in aula successivamente, i capigruppo della maggioranza hanno duramente condannato i fatti di piazza Montecitorio e le parole sopra le righe del dirigente azzurro.

Al calor bianco, tra urla ed interruzioni, il confronto a Palazzo Madama. L'opposizione non solo non ha modificato di un millimetro dalle sue estremistiche posizioni, ma ha anche cercato di dar sulla voce agli oratori della maggioranza. A stento il Presidente del Senato, Nicola

Quel pomeriggio da ultrà del «moderato» Urbani Minaccia nell'aula, attacca Castagnetti («un venduto ai Ds»), poi ammette: «Frase infelici»

netine contro Castagnetti, è sceso nei corridoi della Camera a ricaricare la dose. Almeno per un po'. E così già accuse al segretario dei popolari, e a chi si indigna delle monetine, e soprattutto delle parole di Forza Italia, che hanno seguito le monetine.

Come in ogni squadra che si rispetti, la linea è quella del capo, Berlusconi, che nel Transatlantico spiega ai giornalisti: «Quando

tiravano le monetine al Raphael era sdegno popolare, questo qui invece sarebbe squadristo». Sdegno popolare, dunque, eccola difesa.

È vero, il mite professore, che moderato in genere è davvero, ha l'aria preoccupata di chi ha capito di aver passato il segno e di essersi messo in un guato. Ma per un bel po' tiene il punto.

Professore, gli chiedono i cro-

LE SCUSE IN SERATA
«Ho detto cose ambigue e me ne dolgo, ma dovette capire che questa legge è una violenza»



Che c'è di liberale o di democratico? E come se si stabilisse che la maggioranza può parlare 4 volte più di noi, perché si dice che il governo, in campagna elettorale, può parlare, purché in modo impersonale. Ma chi ci crede che questo avverrà?»

Il guaio, è fatto, Urbani continua. Si aggira per la Camera, parla, dichiara, spiega, inizia a capire di essere andato un po' in là. Ma non c'è gran ché da spiegare. La realtà è che di fronte alla par condicio, non c'è moderazione che tenga. A pochi passi Berlusconi paragona D'Alema a Mussolini, invita il socialista Crema a ribellarsi alla maggioranza («state perdendo i contatti con la base...»), ricorda le monetine del Raphael contro Bettino Craxi.

Monetina è bello? Nel giorno delle polemiche, i forzisti restano isolati. Fini fluta bene l'aria e prende le distanze, qualcuno, vedi Taradash, ex azzurro, ora esponente del patto Segni, tenta di da-



A. Bianchi/Ansa

Mancino (che, con una telefonata aveva subito espresso solidarietà a Castagnetti) ha mantenuto l'ordine, bloccando le intemperanze e zittendo i più esagitati tra le file poliste. Ha rivolto un appello alle forze politiche perché «si torni ad un con-

fronto politico sereno». «Duro, se vogliamo - ha aggiunto - ma civile come si conviene ad una democrazia strappata con il sangue dei nostri padri e consolidati in questo cinquantennio repubblicano con il concorso di tutti». Riferendosi eviden-

nisti, ma cosa mai può esserci dopo le monetine? Le botte, le palloste? «Ma no - risponde - ma no, quella era una frase simbolica, per spiegare lo sdegno». E che cosa simboleggiavano le monetine? «Volevano dire che sono dei corrotti». Castagnetti un corrotto? «Ma sì, un venduto, venduto a un'egemonia». E quella frase così poco moderata, e nemmeno vagamente minacciosa, «state scherzando col fuoco»? «È un modo per dire che un male minore,

come tirare le monetine, serve a far capire l'enormità della violenza antiliberal della legge che si sta votando». Professore, incalzano i cronisti, c'è in tutti i paesi democratici una legge così... «Ah no - scatta il professor Urbani - ma lo capite che questa legge è esattamente l'opposto della democrazia liberale? Pensi un po', col 51% dei voti, la maggioranza cancella i diritti dell'opposizione. Questa legge nega i diritti a una parte, li raddoppia all'altra.

È stata proprio l'improvviso richiamo al golpe, a far scattare la reazione indignata della maggioranza, già colpita dalle notizie che arrivavano da Montecitorio. Ha immediatamente convocato la stampa per manifestare la solidarietà di tutti i capigruppo a Castagnetti e per sti-

matizzare nel modo più fermo i modi con i quali il Polo sta conducendo la battaglia sulla par condicio. Tutti presenti i capigruppi. Leopoldo Elia per il Ppi, Gavino Angius, ds; Maurizio Pieroni per i Verdi; Mario D'Urso di R; Roberto Napoli, Udeur; Luigi Marino, Pcdl; Andrea Papini, Democratici. Per Elia, nei confronti Castagnetti è stata compiuta «un'inaudita intimidazione». «Un fatto - ha detto - di una gravità estrema che non è mai avvenuto né nella Prima né nella Seconda Repubblica: qui è in gioco la libertà dei parlamentari e del Parlamento».

«Il Polo - ha incalzato Angius - sta tentando di creare in Parlamento e nel Paese un clima di intimidazione e di odio». L'irresponsabile affermazione di La Loggia - ha continuato - che evidentemente o non conosce il senso delle parole o a qualche problema con la lingua italia-

na, fanno seguito a quelle di Berlusconi sull'instaurazione di un regime. Si alimenta così - ha concluso Angius - un clima che può facilmente degenerare come è puntualmente successo oggi (ieri ndr). Tutti gli esponenti di centro hanno sottolineato che gesti ed affermazioni come questi mettono in luce la strumentalità del Berlusconi che si rivolge ai moderati per quel fronte antisinistra, che tutti, comunque, respingono. Due perle, infine. Una l'ha infilata Contestabile quando ha detto che in fondo Castagnetti se l'era cercata perché aveva avuto la faccia tosta di andare a passare proprio là dove gli azzurri manifestavano; l'altra l'ineffabile leghista Luigi Peruzzotti che, evidentemente per accampare benevolenze verso i nuovi alleati ha tuonato contro «questa legge liberticida» dimenticandosi di averla votata solo qualche mese fa.

Tv, più presenti di D'Alema Sgarbi e Silvio

È guerra di dati, tra maggioranza e opposizione, nel giorno della par condicio. Il capogruppo dei Ds in Senato, Angius, ha infatti distribuito uno studio dell'Osservatorio di Pavia, secondo cui sulle reti televisive italiane la presenza di Berlusconi supera di molto quella del capo del governo D'Alema. Entrambi vengono superati in presenza, a sorpresa, da Vittorio Sgarbi, che da ottobre a dicembre è comparso sulle reti per ben 941 minuti. Il leader di Forza Italia è stato presente per 832 minuti, D'Alema 588. Al quarto posto Fini (250 minuti), seguito, altra sorpresa, da un esponente del Polo, Cesare Cadeo e poi da Veltroni. Seguono Ciampi e Boselli.

